

Canti e proteste per le strade di Monrovia devastata dalla guerra civile: "Per favore fermate questa violenza"

# Liberia, la preghiera delle donne

## "Il mondo venga a salvarci"

### SOMINI SENGUPTA

MONROVIA — In questa zona del mondo in cui ci si abitua molto rapidamente alla vista di adolescenti ossuti e armati con gli occhi rossi, lungo la strada principale della capitale ho assistito ad una scena stupefacente. In un campo non coltivato, sotto un intenso temporale, nel bel mezzo della stagione delle piogge in quello che è uno dei paesi più piovosi del mondo, un gruppetto di donne vestite di bianco lanciava le braccia in aria verso il cielo, ballando e cantando, fradice dalla testa ai piedi, implorando il Signore di far cessare la guerra. Le donne cantavano: "Grazie, Geova, Signore, grazie per avermi risparmiato e fatto vivere fino a vedere questo giorno".

Si tratta dei pacifisti della Liberia, un gruppo radicale - alcuni li definirebbero illusi - che negli ultimi tre mesi si sono inginocchiati a pregare lungo il ciglio della strada, sotto il sole e sotto la pioggia, ogni giorno, affinché la guerra finisse. "Siamo stanchi delle nostre sofferenze," spiega Louise M. Tucolon, 42 anni. "Quindi siamo venute sotto la pioggia e sotto il sole a pregare il nostro Dio. Sappiamo che egli non verrà tra noi, ma attraverso il

nostro prossimo ci aiuterà".

Le loro preghiere sono concrete: vogliono che una forza internazionale di pace intervenga e fermi i massacri. "Dite ai nostri fratelli internazionali di venire e di fare presto", aggiunge Tucolon. "Saremmo felicissimi se potessero venire adesso, proprio ora, mentre stiamo parlando". La settimana scorsa, mentre le forze governative e i ribelli hanno infuriato per le strade per due giorni e mezzo, uccidendo, facendo feriti e costringendo alla fuga decine di migliaia di persone, le donne del "Peacebuilding Network", come sono chiamate, sono state costrette a nascondersi. Ma da venerdì scorso regge, seppur a fatica, il cessate il fuoco, e ieri mattina le donne sono riparse nel campo per pregare. La pioggia battente, senza contare il rischio di un nuovo accesso di violenza per le strade, non sembra spaventarle. Quelle che incontriamo sono le irriducibili. Una di loro è stata violentata da sette uomini. Il figlio di un'altra è stato colpito alle gambe mentre cercava di mettersi al riparo dalle pallottole vaganti. "Vogliamo che l'oppressione nei confronti delle donne nel nostro paese abbia fine", continua Tucolon.

"La ragione per la quale siamo qui in strada a protestare è che vogliamo che abbiano fine queste violenze, questi stupri, i rapimenti di bambini".

Le donne che pregano nel campo incolto sono donne di chiesa, alle quali si sono aggiunte le sorelle musulmane. Insieme hanno portato i loro appelli e le loro proteste fino alla sede presidenziale e ai

cancelli dell'ambasciata americana e della Guinea. Quest'ultimo paese, alleato degli Usa, è accusato di dare il proprio sostegno ad una delle due fazioni ribelli. Durante la mattina, mentre la pioggia continuava a scrosciare violentemente, altre donne si sono

unite, camminando nel fango. Con le ginocchia piegate, le mani rivolte al cielo, hanno appoggiato prima un piede, poi l'altro nel fango, avanzando lentamente, iniziando a danzare. Le gonne bagnate hanno aderito alla pelle, i piedi sono scivolati nella sabbia fradicia.

Ogni tanto si sentiva squillare il clacson di una macchina di passaggio. Una donna guidava il loro canto: vestita di marrone, ha un braccio amputato all'altezza del gomito, in conseguenza di un incidente stradale. La donna scandisce "Le

madri liberiane ti ringraziano, Signore," e le altre rispondono "Grazie, Geova, Signore, Grazie!" "Grazie per essere intervenuto" prosegue lei. E le altre ripetono "Grazie, Geova Signore. Noi vinceremo".

(Copyright The New York Times - la Repubblica. Traduzione Anna Bissanti)

### UNA GUERRA INFINITA

La Liberia è la più antica repubblica africana e dal 1990 è insanguinata dalla guerra civile. Dalla metà dello scorso anno la situazione è precipitata e si teme che lo scontro raggiunga la Sierra Leone. La prossima settimana l'Onu deciderà se inviare a Monrovia una forza multinazionale di pace

Ogni giorno, in ginocchio nelle strade, a invocare Dio: "Metti fine a questo orrore"

Sono un gruppo di pacifiste: mamme che hanno perso i figli, donne violentate